



Emilia Romagna Teatro Fondazione - Compagnia Pippo Delbono

Pippo Delbono

Adesso voglio musica e basta

> 6.11

7.11

8.11

9.11

Teatro Vittoria

Medaglia del Presidente della Repubblica conferita all'Edizione 2017 di Romaeuropa Festival

Con il sostegno di



Main media partner

In partnership con



ROMAEUROPA
FESTIVAL 2017

> lunedì 6.11 h 21



Amore e carne
con
Alexander Balanescu

> martedì 7.11 h 21



Il Sangue
con **Petra Magoni**
e **Ilaria Fantin**

> mercoledì 8.11 h21



Bestemmia d'amore
di e con **Enzo Avitabile**

> giovedì 9.11 h 21



La Notte
su testo di
Bernard-Marie Koltès
con **Piero Corso**

Perché Pippo Delbono 'adesso vuole musica e basta'?

Il mio rapporto con l'arte nasce con la musica. È sempre stata una presenza importante nel mio lavoro e nella mia vita. Quando ero piccolo, mio papà suonava il violino. Lo faceva dopo il lavoro perché, nonostante fosse molto bravo, non era quello il suo mestiere. Poi ci sono stati gli anni dei concerti: si partiva in gruppo per seguire i nostri cantanti preferiti... non so a quanti concerti di Frank Zappa ho assistito... addirittura il bisnonno di mia nonna si chiamava Paganini e come Paganini anche io soffro di Sindrome di Marfan... quindi forse con questa disciplina ho anche un legame genealogico... in effetti non dovrei dire: «Adesso voglio musica e basta». Ho invece il desiderio di ritornare a ciò che è la mia storia. Non sono mai stato un amante del teatro in sé e per sé. Ho avuto incontri importanti, la fortuna di lavorare con grandi maestri in Danimarca, India, Cina e poi anche con Pina Bausch. Però, alla fine, sono sempre tornato alla musica.

E incontri importanti sono stati anche quelli con i musicisti che vediamo in scena con te: Alexander Balanescu, Petra Magoni, Enzo Avitabile, Piero Corso. Come sono nate le collaborazioni? Che tipo di dialogo hai instaurato con questi artisti?

Con Balanescu ci siamo incontrati su un set cinematografico. Lui suonava il violino, io ho attaccato con la voce e abbiamo iniziato un dialogo che continua ancora oggi. Questo è successo anche con Petra Magoni. La mia voce ha incontrato la sua e si è creato un equilibrio, diverso da quello con Balanescu, ma subitaneo. Con Avitabile si tratta di grande amore. Le sue musiche hanno accompagnato anche miei

altri spettacoli. Mi ha affidato i suoi pezzi, scorporati dalla sua voce, dicendomi di farne ciò che volevo. E io li ho riadattati, li ho fatti miei. Con Enzo, oltre alla musica, condividiamo anche un pensiero politico. Lui rappresenta per me un modo di guardare il mondo. Piero Corso è un collaboratore storico, il primo con cui iniziai a lavorare sui dialoghi tra voce e musica, vent'anni fa. Il suo approccio alla chitarra è da autodidatta, ma molto poetico. Il suo tocco è raro e speciale.

La musica è ritmo e il ritmo è molto importante nel tuo lavoro...

Sì, il mio lavoro si basa sempre sul ritmo e mai sull'interpretazione. Nel mio teatro c'è la vita, si sa, io ci ho messo tutto: la malattia, le lotte, la morte dei cari... per questo è fondamentale negli spettacoli non aggiungere il dato psicologico che passa attraverso l'interpretazione, altrimenti tutto diventa patetico! Quando racconto la storia di un mio amico che mi ha abbandonato giovanissimo, morendo con la mia moto, suonano le note di *Summertime* di Janis Joplin. La musica fa sì che questa storia diventi ritmo e danza. Resta solo 'lei' per me, mai la rimembranza di un dolore.

Lavoro con Bobò, che non parla, non sente, non capisce la logica, ma sente la musica e sulla musica balla. A Parigi, per la mostra *Ma mère et les autres*, c'è stato un momento straordinario in cui Bobò danzava Bob Marley. E Bobò è sordo. L'étoile di Parigi, Marie-Agnès Gillot, è rimasta esterrefatta, per lei era la parte più bella della mostra. Mi cirondo di persone con cui la musica diventa un linguaggio, un mezzo di comunicazione. Ed è la musica, e non il testo, che mi guida nelle ricerche che precedono la produzione di un nuovo spettacolo.

A proposito delle parole, che cosa lega gli autori a cui ti sei ispirato e che porti in scena nei diversi episodi dello spettacolo?

Nei quattro episodi ci sono parole e testi importanti, che rileggo e riscrivo seguendo la mia poetica. I temi sono quelli della tragedia greca: perché amiamo? Perché ci perdiamo nell'amore? Perché abbiamo paura della morte? Perché abbiamo paura di perdere le persone che amiamo? Perché il desiderio di uscire fuori dal dolore comunque ci accompagna, sempre, anche oggi, che è un momento duro, in cui sentiamo nell'aria presagi di antiche guerre, in cui si parla di disastri, di bombe atomiche, in cui c'è il timore di accogliere chi è diverso da noi. È un momento dolorosissimo e questo dolore cerco di affrontarlo con il mio teatro. I temi trattati da questo spettacolo hanno, quindi, anche un valore politico, non in senso ideologico. Per me è molto difficile credere in un partito, ma credo fermamente nell'essere umano.

L'ordine degli episodi così come verranno presentati per Romaeuropa Festival parte da un levare, *Amore e Carne*, che con Eliot porta verso una speranza più forte. Si termina con Koltès, che è il più cupo. Dal bisogno di speranza al buio della realtà che ci circonda, come nella vita, in questo momento: un viaggio all'essenza. E in questo amore per la musica ho iniziato a comporre anche io. Ma ho bisogno di un po' di tempo, sto imparando. Mi piace, perché è bello (come diceva Pasolini): «Ricominciare da dove non c'è certezza».

Intervista a cura di Chiara Pirri

Potrebbe interessarti anche

Dorothee Munyaneza
> 11 - 12.11
> Teatro India

Marco Paolini
Mauro Montalbetti
Mario Brunello
Frankie hi-nrg mc
PMCE Parco della Musica Contemporanea Ensemble
> 14 - 15.11
> Auditorium Parco della Musica

Julien Gosselin
Si vous pouviez lécher mon cœur
Michel Houellebecq
> 18 - 19.11
> Teatro Vascello

zeitkratzer & She She Pop
> 25 - 26.11
> Teatro Vascello

